

L'«arcipelago Chaplin» e l'«evoluzione» della scrittura critica

Luigi Nepi

È possibile usare un grande cineasta, come Chaplin, sul quale la bibliografia è così intensamente cresciuta negli ultimi venti anni, come sismografo per registrare i cambiamenti di metodo, di stile o di genere nati negli studi di cinema di questa nuova generazione?

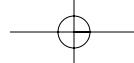
In primo luogo però questa domanda ne presuppone un'altra: come è cambiata oggi la ricerca bibliografica?

Non avendo i mezzi per sviluppare una approfondita riflessione sui molti mutamenti che in questi anni hanno riguardato, da un lato l'editoria, dall'altro il mondo delle biblioteche¹, mi limito a segnalare il grande potenziale offerto oggi ai ricercatori da internet. La rete ha completamente trasformato l'approccio alla conoscenza bibliografica. Grazie ad essa oggi le biblioteche non solo offrono la consultazione in linea dei loro cataloghi, ma mettono anche a disposizione degli utenti una vasta gamma di risorse digitali selezionate – banche dati, periodici elettronici, e-book, link ad altri cataloghi e siti web selezionati, organizzati per aree tematiche – che permette ai ricercatori di orientarsi nell'universo spesso «rumoroso» delle informazioni offerte.

I cataloghi sono i più vari: da quelli delle singole istituzioni – biblioteche pubbliche, biblioteche universitarie, fondazioni, enti di ogni tipo – a quelli collettivi, frutto di lungimiranti politiche di cooperazione, che consentono di reperire documenti posseduti da istituzioni diverse e dislocati in luoghi lontani fra loro. È noto l'Indice SBN, catalogo del Servizio bibliotecario nazionale, nato a metà degli anni Ottanta; dedicato ai soli periodici è l'ACNP (catalogo italiano dei periodici), che permette di reperire periodici di svariati settori disciplinari, posseduti da oltre 2500 biblioteche italiane, mentre a livello internazionale va ricordato Worldcat².

Un grande passo avanti nella disponibilità delle risorse si è fatto con il diffondersi dei progetti di digitalizzazione dei documenti. Milioni di libri rari sono disponibili in rete, le iniziative sono ormai tante e prestigiose: da Europeana alle Digital collections della Library of Congress, dal francese Gallica alle collezioni digitali delle biblioteche italiane fino a Google Books. Questi sono soltanto alcuni dei «luoghi», i principali, in cui si è svolta la mia ricerca.

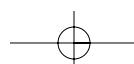
La digitalizzazione ha influenzato anche l'approccio alle banche dati. Accanto alle tradizionali banche dati cosiddette «secondarie», che permettono di individuare materiali informativi su tanti temi, gli studiosi trovano sempre più spesso banche dati «primarie», che offrono la possibilità di accedere direttamente ai documenti³. Anche molti periodici consentono l'accesso diretto al testo completo dei loro articoli. A questo proposito può tornare utile esaminare uno dei repertori bibliografici più famosi in campo cinematografico, ovvero *Chaplin e la critica*⁴, il lavoro curato da Glauco Viazzi nel 1955

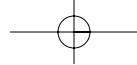


che rimane, a tutt'oggi, un punto di riferimento importante sia per gli studi critici in campo cinematografico che per l'accuratezza, soprattutto metodologica, da un punto di vista prettamente bibliografico. Nonostante la ricerca operata da Viazzi fosse particolarmente attenta a rilevare i contributi più significativi, soprattutto per quanto riguarda la produzione critica italiana, e si appoggiasse sulla collaborazione di numerosi studiosi in varie parti del mondo, sono bastati pochi passaggi nelle banche dati telematiche descritte per rilevare alcune sue lacune come, ad esempio quella che riguarda la recensione di *City Lights* (*Luci della città*, 1931) fatta dal giovane Vitaliano Brancati, il 25 aprile 1931, sul quotidiano «Il Popolo di Sicilia»⁵, oppure un importante articolo-intervista di Benjamin de Casseres sulla natura amletica di Chaplin, pubblicato sul «New York Times» il 12 dicembre 1920, che è possibile addirittura visionare in copia anastatica digitale sull'archivio del sito del giornale⁶. Non è certo il compito di questo lavoro verificare, tantomeno minare, la validità della raccolta di Viazzi alla luce dei nuovi strumenti di ricerca, né si può affermare che questi esempi rappresentino la prova della superiorità o, peggio, dell'autosufficienza delle novità apportate dalla Rete, essi, più semplicemente, sottolineano come sia proprio attraverso la sinergia di questi nuovi strumenti con quelli classici che è possibile ottenere risultati quantitativamente e scientificamente più precisi, non solo in ambito bibliografico.

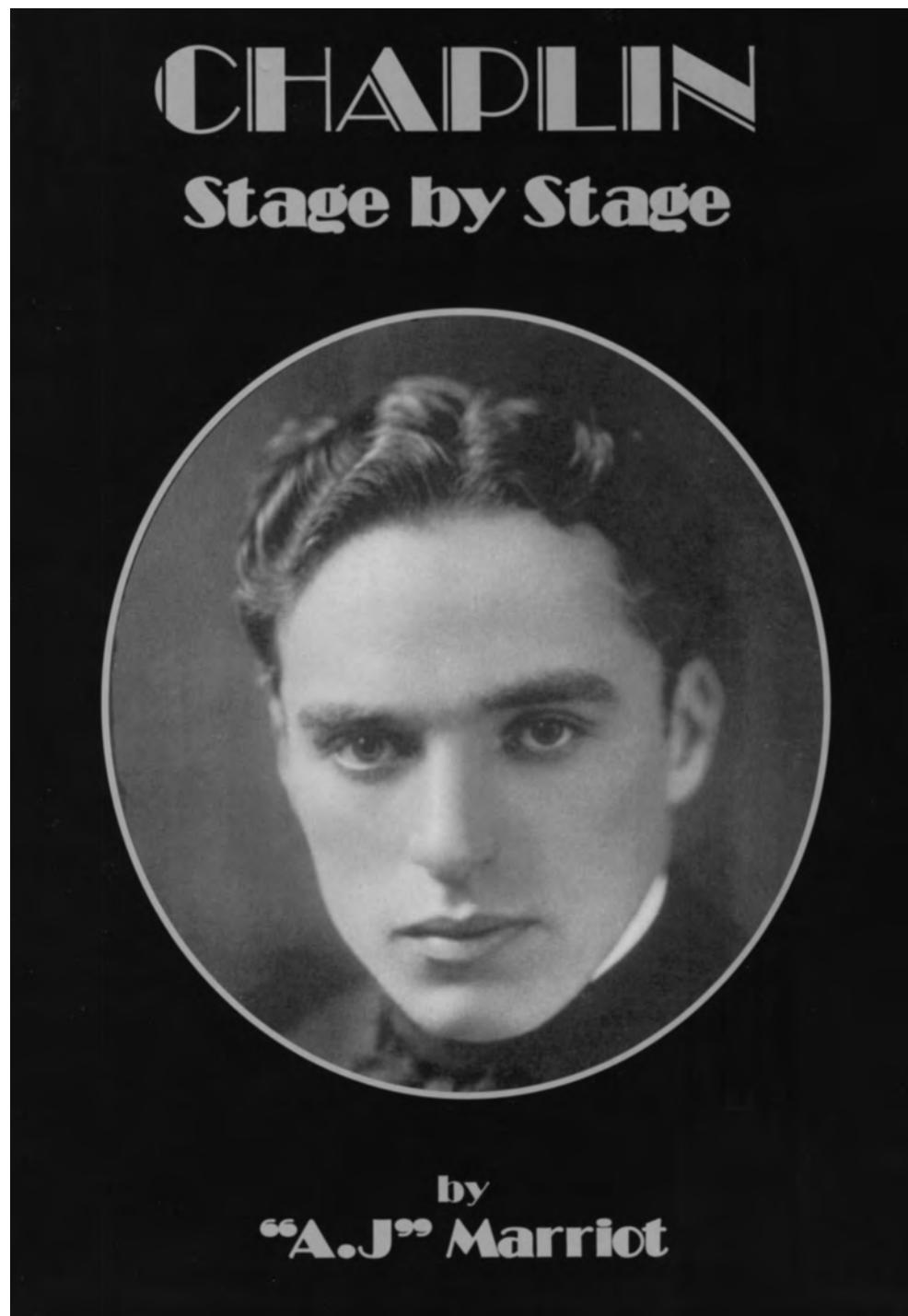
È stato proprio partendo dall'incipit dell'opera di Viazzi, in cui viene sottolineata la centralità di Chaplin nella scrittura critica di allora⁷, che è stato individuato il percorso da intraprendere, ovvero quello di verificare, quanto ancora questo autore rivesta un ruolo paradigmatico nella produzione critica contemporanea. I primi riscontri si sono rivelati subito molto positivi, evidenziando un'enorme mole di materiale che continua ad essere pubblicata intorno alla figura e all'opera di Chaplin. Ciò ha necessariamente portato a dover definire, fin da subito, non solo il periodo da prendere in esame, ma anche la tipologia stessa delle pubblicazioni da analizzare. Per questo ho deciso di concentrarmi sul corpus delle monografie, non soltanto perché bibliograficamente più "stabile" e identificabile, ma, soprattutto, perché incredibilmente ampio e vario nella quantità e nella qualità dei suoi approcci. Infatti, nonostante Kevin Brownlow in *Alla ricerca di Chaplin* formulì un giudizio molto severo e fin troppo sommario sulla qualità di questi scritti⁸, il citato corpus conferma l'esistenza e la persistenza di un vero e proprio «rinascimento» degli studi chapliniani, il cui inizio è facilmente individuabile in quella che rimane una delle pietre miliari della scrittura biografica, critica e storiografica in campo cinematografico: *Chaplin His Life and Art* (1985) di David Robinson⁹. La mia ricerca si è quindi focalizzata sulle oltre ducento nuove monografie successive al testo di Robinson, le quali, oltre a ribadire la centralità della figura di Chaplin nella storia del cinema e la vivacità di un certo tipo di studi, permettono di disegnare un percorso attraverso quella che Casetti definisce la «significatività del cinema rispetto ai processi culturali, artistici e di pensiero»¹⁰, e nel quale la vita e l'opera di Chaplin diventano, di volta in volta, il paradigma del rapporto tra il cinema e le varie istanze storiche, sociali, culturali ed estetiche che ad esso si rapportano.

Il risultato è quello di trovarsi in presenza di un vero e proprio «arcipelago» di volumi, di punti di vista e di testimonianze, spesso interconnesse ma, altrettanto spesso, difficili da classificare per i tanti elementi di trasversalità tipologica in esse contenute. In effetti, in questa parcellizzazione degli studi chapliniani, si possono riscontrare fenomeni di «attrazione molecolare», che rendono addirittura «liquide» la maggior parte di queste opere, all'interno delle quali è possibile trovare elementi biografici fortemente intrecciati a passaggi di tipo analitico o mitopoietico; questo a sottolineare la «liquidità» della stessa figura di Chaplin, in cui vita e arte spesso diventano inscindibili. È da questo intricato groviglio di scritture critiche che emerge l'importanza degli studi chapliniani di questi ultimi venticinque anni, quell'arcipelago a cui accennavo rappresenta, di fatto, un vero e proprio «arcipelago darwiniano» su cui poter studiare l'«evoluzione» nei generi di quella stessa scrittura critica che lo compone. Uso consapevolmente il termine evoluzione, nell'ottica di ricondurlo alla sua significazione originaria o, meglio, «darwiniana». Senza voler minimamente interferire con la teoria di Foucault delle antinomie culturali di ogni formazione

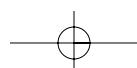


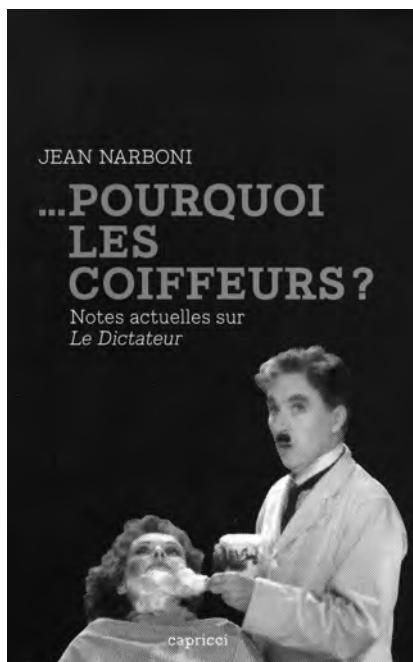
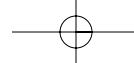


I «arcipelago chaplin» e l'«evoluzione» della scrittura critica



"A. J." Marriot ricostruisce tutta la carriera teatrale di Chaplin dai suoi inizi fino al novembre del 1913 (data della fine dell'ultima tournée americana con la compagnia Karno), attraverso una capillare analisi dei giornali, delle riviste e, soprattutto, dei molti quotidiani locali dell'epoca.

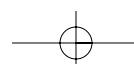


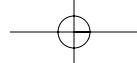


...*Pourquoi les coiffeurs?* è un titolo che deriva da una battuta di *Une femme mariée* di Jean-Luc Godard (1964), dove viene raccontata una vecchia storia sugli ebrei sotto il nazismo; Jean Narboni propone una sorprendente rilettura di *The Great Dictator* (1940) prendendo come punti di riferimento da un lato proprio la questione ebraica e dall'altro il pensiero di Godard e l'opera di Jean Genet, la cui forza provocatoria è messa in stretta relazione con quella del film.

sociale, attraverso le quali ogni cultura si rappresenta a se stessa e alle altre, l'«evoluzione» a cui voglio fare riferimento non è da intendersi come sinonimo di miglioramento o addirittura teleologica tensione verso l'assoluto, ma come continuo cambiamento e adattamento alle nuove condizioni (teoriche, culturali, storiche, editoriali...) che si sono venute a creare, nel corso di questi anni, anche perché queste opere sembrano naturalmente tendere a una trasversalità interna ai generi. Da ciò emerge che il fenomeno dell'ibridazione è una chiara caratteristica dell'attuale scrittura critica. Sono numerosi i testi in cui è possibile individuare questo fenomeno e, restando nel genere biografico, gli scritti di Charles Maland¹¹, Kenneth Lynn¹² e Joyce Milton¹³ ne rappresentano tre chiari esempi.

Maland, nel suo *Chaplin and American Culture: the Evolution of a Star Image*, sviluppa la biografia di Chaplin in un contesto culturologico, mettendo in continua relazione da un lato la vita e l'analisi dell'opera del regista e dall'altro il suo rapporto con la cultura e la società statunitensi. Maland arriva a strutturare le modalità di ricezione di questa figura da parte del pubblico, della critica e della politica americana, attraverso una curva dall'andamento sinusoidale, la cui parabola divide praticamente l'esperienza americana di Chaplin in decenni, facendo geometricamente capire quanto questo rapporto sia cresciuto fino alla metà degli anni Venti, si sia poi stabilizzato nel decennio successivo, per declinare rapidamente a partire dall'inizio degli anni Quaranta, fino alla profonda crisi che causerà la sua espulsione dagli Stati Uniti; evidenziando, infine, le modalità tanto impreviste quanto progressive, attraverso le quali la figura di Chaplin tornerà a riavvicinarsi al comune sentire della società americana per culminare nel suo trionfale ritorno la notte degli Oscar del 1972. L'approccio di Lynn in *Charlie Chaplin and His Times* è, invece, prettamente storiografico, gli episodi della vita di Chaplin sono inseriti nel contesto storico in cui si svolgono, diventando così il punto di riferimento all'interno di un panorama descrittivamente più ampio. Joyce Milton in *Tramp: the Life of Charlie Chaplin*, affronta il personaggio Chaplin da esperta nel genere letterario della biografia, partendo dal presupposto che Robinson non abbia potuto sfruttare a pieno tutto il patrimonio documentale di cui ha potuto disporre poiché troppo vicino alla famiglia Chaplin¹⁴. A causa di questa sua intenzione di voler indagare nei (molti) lati oscuri della vita di Chaplin, Milton non ha avuto la possibilità di acce-





l'«arcipelago chaplin» e l'«evoluzione» della scrittura critica

La Naissance de Charlot è la più complessa e completa operazione editoriale mai effettuata sul periodo Keystone di Chaplin; l'idea che sta alla base del lavoro di Thierry Georges Mathieu è quella di ricostruire filologicamente le opere di questo periodo e redigerne una vera e propria edizione critica.

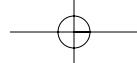


dere ai documenti di famiglia, scoprendone però altri, non meno interessanti, in fondi meno frequentati dagli altri biografi, quali la Margaret Herrick Library of Academy of Motion Picture Arts and Sciences di Beverly Hills, o i *Chaplin's files* presenti presso The Film Study Center del Museum of Modern Art di New York.

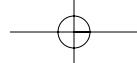
Questi tre testi, con i loro punti di contatto e le loro significative distanze, esemplificano sia il concetto di ibridazione dei generi, che quello di trasformazione darwiniana della scrittura critica e del suo adattamento all'ambiente in cui questa si muove.

In tempi di etimologica crisi del cinema, in una fase di forti cambiamenti che riguardano sia la prassi e i supporti della costruzione del testo filmico, sia, più in generale, la sua ridefinizione come medium e la parcellizzazione delle sue possibilità di distribuzione e fruizione, risulta evidente che la produzione teorica attenda periodi di maggiore chiarezza per poter tornare a far sentire in modo forte la propria voce, per cui la scrittura critica acquisisce una forte centralità nel dibattito culturale legato al cinema. Dagli studi chapliniani è possibile ricavare indicazioni preziose in questo senso. Il loro rinascimento, seguito alla tempesta documentale provocata dalla biografia di Robinson, ha, di fatto, sviluppato una forte produzione bibliografica tanto eterogenea quanto interessante e significativa. In questo «arcipelago» di scritture si possono individuare almeno 162 monografie di particolare interesse, nelle quali è stato possibile riconoscere il percorso della scrittura critica e dei suoi generi, ricostruendo un panorama confrontabile anche con quello delineato da Viazzi, considerato il fatto che, dopo gli scritti di Bazin e i famosi studi di Payne, Sadoul e Huff degli anni Cinquanta, nei successivi due decenni intorno a Chaplin vi è stato un periodo di relativo silenzio critico.

Con tutte le difficoltà legate alle descritte liquidità e ibridazioni dei singoli scritti, nella bibliografia chapliniana sono comunque identificabili *mémoires*, pubblicazioni documentali, biografie, studi di genetica, testi di carattere filmografico, ricerche filologiche, testi di storia della critica, ricerche culturologiche, testi iconografici, testi di tipo analitico, testi di carattere interpretativo, testi di carattere introduttivo-divulgativo, libri per ragazzi e anche romanzi di finzione con Chaplin come personaggio. Tutti questi generi rappresentano un significativo quadro delle varie «isole» che compongono il suddetto «arcipelago».



I risultati della ricerca hanno permesso così di individuare la presenza di numerosi e spesso misconosciuti studi che rappresentano la sostanza di queste variabili. Oltre ai già citati e scientificamente rigorosi testi di Maland, Lynn, Milton, si deve assolutamente segnalare lo scritto filmologico-analitico *Chaplin cinéaste* di Francis Bordat¹⁵, che rappresenta un punto di riferimento imprescindibile per tutti gli studi chapliniani degli ultimi quindici anni. Vi viene infatti analizzata con estrema precisione l'evoluzione di Chaplin nella sua unicità di *metteur en scène* completo (regista, attore, sceneggiatore, montatore, musicista, e anche scenografo). In questa ottica non possono certo essere taciti i lavori teorico-mitopoietici di Adolphe Nysenholc¹⁶ e Dolf Sternberger¹⁷. Se il primo con *Charles Chaplin ou la légende des images* e *Charlie Chaplin: L'Âge d'or du comique* propone un originale viaggio nel mito chapliniano, al quale viene attribuito un valore assoluto da sembrare quasi svincolato dalla sua origine filmica, il secondo con *Ombre del mito. Charlot, Mephisto, Marlene*, pone il personaggio di Charlot sullo stesso piano di miti letterari come Don Chisciotte di Cervantes e il dostoevskijano principe Myškin. Tornando alle biografie, la recente *Chaplin: a Life* dello psicologo Stephen Weissman¹⁸ si pone lo scopo di ricostruire il complesso profilo psicologico del giovane Chaplin attraverso il suo rapporto con la madre mentalmente devastata dalla sifilide. Degli stessi anni si occupa anche A.J. Marriot¹⁹: *Chaplin Stage by Stage*, ricostruisce con inaspettata precisione tutta l'esperienza teatrale pre-cinematografica di Chaplin, tradendo però veniali ingenuità metodologiche legate soprattutto alla bulimia documentale quasi acritica, di cui è affetto il suo libro. In una posizione diametralmente opposta rispetto a Marriot si trovano le biografie romanzzate di Claude-Jean Philippe²⁰ e Simon Louvish²¹, che individuano la loro impostazione di base proprio nel volersi svincolare del tutto dallo scientifico riferimento al documento, per privilegiare la piacevolezza romanzata del racconto. Un altro esperimento molto interessante è *Silent Traces. Discovering Early Hollywood Through the Films of Charlie Chaplin* di John Bengtson²², dove il paesaggio filmico dei set cittadini dei film di Chaplin, diventa la base per la ricostruzione di un'iconografia storica della città di Los Angeles. È inoltre possibile verificare come, nel corso del tempo, i testi analitici abbiano reso tangibile, in maniera forse più limpida di altri, l'evoluzione dell'approccio critico al testo filmico, soprattutto quando si è potuto riscontrare la loro singolare convergenza su un unico film, come accade per *City Lights*, oggetto di ben quattro approfondite e diverse analisi di Michel Chion²³, Slavoj Žižek²⁴, Charles Maland²⁵ e Alessandro Mazzanti²⁶; oppure per *The Great Dictator* (*Il grande dittatore*, 1940), dove all'originale e amara riflessione di Dolf Sternberger circa la crudeltà chapliniana verso la lingua tedesca, si uniscono l'agile pubblicazione di documenti relativi al film edita dalla Cineteca di Bologna²⁷, e una recentissima quanto sorprendente rilettura fatta da Jean Narboni nel suo *Pourquoi les coiffeurs?*²⁸. A questo proposito è doveroso un riferimento al grande lavoro che sta tuttora svolgendo proprio la Cineteca Comunale di Bologna, quale istituzione scelta dall'Association Chaplin (fondata nel 1996 per proteggere il nome, l'immagine e i diritti morali di Charles Chaplin e delle sue opere), sia per creare l'archivio digitale e il catalogo elettronico di tutta la documentazione presente negli archivi di famiglia, sia per restaurare tutte le pellicole di cui l'associazione detiene i diritti, attraverso il laboratorio L'immagine ritrovata. Al fine di curare in modo specifico e preciso questi impegni, all'interno della Cineteca è stato costituito il Progetto Chaplin, al quale si devono anche alcune delle più importanti pubblicazioni chapliniane degli ultimi anni, su tutte le due maggiori monografie di genetica filmica finora edite: *Limelight: documents and essays: from Chaplin Archives – Luci della ribalta documenti e studi dagli archivi Chaplin*, curata da Anna Fiaccarini, Peter von Bagh e Cecilia Cenciarelli²⁹ e *Modern Times – Tempi moderni* curata da Christian Delage e ancora da Cecilia Cenciarelli³⁰, a cui vanno aggiunti il già citato lavoro di Kevin Brownlow e il recupero dello scritto autobiografico dello stesso Chaplin *Un comico vede il mondo* curato da Lisa Stein³¹. Il carattere docu-monumentale di questi volumi rientra a pieno titolo nell'opera di «monumentalizzazione» che l'Association Chaplin sta abilmente costruendo intorno alla figura del regista, attraverso un'oculata gestione dell'immenso patrimonio iconografico che rientra sotto la sua diretta gestione, di cui l'esempio più illuminante è rappresentato senza dubbio dal libro *Le Manoir de mon père*, scritto dal figlio di Chaplin, Eugène³².



l'«arcipelago chaplin» e l'«evoluzione» della scrittura critica

Un testo che ci fa letteralmente entrare nel Manoir de Ban dove il padre dell'autore ha vissuto gli ultimi venticinque anni della sua vita e che dimostra come questa villa sia di fatto già un museo e sia da tempo pronta a diventare la sede del Chaplin's World. The Modern Times Museum, che verrà probabilmente aperto nel 2013.

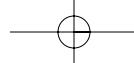
Appare evidente come ognuna di queste opere contribuisca a ridefinire la rigidità dei generi della scrittura critica, rendendo allo stesso tempo più chiaro il concetto della sua evoluzione in senso darwiniano, sottolineandone contestualmente da un lato la grande vivacità degli studi, dall'altro la ricchezza del loro oggetto.

La filologia

Tra le varie tipologie accennate ho volutamente tralasciato quella relativa alla filologia, in quanto la scoperta più interessante del mio studio bibliografico riguarda proprio una serie di pubblicazioni relative a questo tipo di ricerca. È noto come proprio il cinema, quale forma più evidente di quella che per Benjamin era la riproducibilità tecnica dell'arte e del testo, nel corso del tempo abbia dimostrato la vera debolezza di questa riproducibilità che sembrava assoluta. Ogni pellicola con l'uso e con l'applicazione alle varie culture e ai vari paesi (e alle rispettive censure) diventa come un «codice medievale», un testo singolo e diverso, in cui il copista (in questo caso il proiezionista, o chi per lui) invece che introdurre frammenti spuri, ha tagliato fotogrammi o intere inquadrature. Inserendosi in questo contesto un appassionato studioso e collezionista chapliniano francese, Thierry George Mathieu, ha iniziato e sta ancora conducendo uno studio su tutti i film della serie Keystone (1914) dal titolo *La Naissance de Charlot. Keystone 1914. Etudes – Critiques – Synopsis*³³, con l'intento di ricostruire un'edizione critica di questi testi filmici, che spesso risultano menomati anche nei recenti restauri.

Sebbene risulti registrata e catalogata come «revue semestrielle», l'opera di Mathieu si presenta, da un punto di vista tipografico e contenutistico, come una vera e propria serie di monografie (al momento 22) sui film che Chaplin ha girato nel 1914, i quali vengono proposti nel loro rigoroso ordine cronologico di uscita nelle sale. Si tratta della più complessa e completa operazione editoriale messa in atto su questo periodo della produzione chapliniana, anche perché quello condotto da Mathieu è un vero e proprio lavoro di ridefinizione filologica del testo, che si basa proprio sul diretto confronto delle varianti presenti su varie copie del film, diverse in formato (pellicole da 8, 16 e 35 mm, edizioni video) e provenienza (cineteche pubbliche e collezionisti privati disseminati dall'Argentina alla Russia), che recupera al suo interno anche le uniche edizioni critiche fin qui realizzate, ovvero quella curata da Francesco Savio e Mario Natale³⁴ e quella scritta da Harry Geduld³⁵, evidenziandone i limiti sia scientifici (in entrambi gli studi non si fa esplicito riferimento alla copia o alle copie visionate), che filologici (i risultati di entrambi gli studi sono sempre molto distanti dal ricostruire l'effettiva consistenza testuale dei singoli film). Alla fine dell'analisi delle varianti, attraverso un'efficace griglia di comparazione ideata dallo stesso Mathieu, vengono disposte in parallelo le scomposizioni, inquadratura per inquadratura, delle copie visionate in modo tale che la colonna finale sia costituita dalla somma di tutte le inquadrature rilevate, venendo così a definire quella che rappresenta una vera e propria edizione critica.

Questa appassionata e autodidatta ricerca di Mathieu si ricollega direttamente all'esigenza di recupero del testo originale come unico testo possibile di riferimento, un testo che nella maggioranza dei casi non esiste più in quanto tale, e che può essere ricavato solo dal confronto delle versioni circolanti, le quali, a causa del loro diverso formato, possono trovare una loro corretta collazione solo in un'edizione critica redatta con i metodi della filologia classica. Perciò le cronologie dei piani contenute in *La Naissance de Charlot* non vogliono essere una guida per eventuali restauratori, ma rappresentano una profonda riflessione sull'essenza stessa del testo. L'importanza data da Mathieu al recupero di ogni singola inquadratura di un film è il corrispettivo critico-analitico dell'importanza



biancoenero 573 maggio-agosto 2012

che un restauratore dà al recupero di ogni singolo fotogramma disponibile di una pellicola, impegnandosi in un lavoro filologico sulle varianti che si dimostra essere molto più complicato e selettivo di quanto non possa inizialmente apparire. Dal lavoro di Mathieu emergono le difficoltà di carattere pratico, logistico, ma anche giuridico (la liberalizzazione dei diritti di sfruttamento, ha, di fatto, permesso il proliferare una varietà incontrollata di versioni). Persino i giudizi critici, che considerano «minorì» i titoli Keystone, escludendoli da eventuali retrospettive, rendono particolarmente difficile l'accesso alle varie copie di questi film.

La Naissance de Charlot ha quindi il grandissimo merito di porre al centro dell'attenzione l'urgenza di salvaguardare il testo filmico nella sua integrità, evidenziando il ruolo paradigmatico che Chaplin e la sua opera hanno anche nel campo della ricerca filologica, dando nuovo spessore al «prodigo statistico» che Bordat descrive nel suo volume: «È già un miracolo che si siano conservati trentaquattro dei trentacinque film Keystone di Chaplin e che non ne manchi neanche uno delle due serie successive, visto che sui cinquemila film realizzati negli Stati Uniti nel corso degli anni Dieci, oggi ne rimangono soltanto cinquecento»³⁶. La ricerca di Mathieu comprova, infatti, come questo «prodigo» debba essere esteso dal numero dei titoli conservati a quello delle versioni che di questi titoli ci sono pervenute, indispensabili per poter rendere efficace un'analisi filologica che unisca lo studio diretto sul testo e sulle sue varianti, con quello documentale e iconografico all'interno degli archivi. Attività, quest'ultima, che rimane, comunque, un passaggio ineludibile in una ricerca di questo tipo, come comprovato dalla scoperta fatta dallo stesso Mathieu della presenza di un formato fotografico del film *Dough and Dynamite* (*Charlot panettiere*, 1914) depositato dalla Keystone, presso la Library of Congress di Washington, ovvero di «bobine cartacee» che, contenendo tutti i fotogrammi del film, hanno reso estremamente più semplice la comparazione tra le varie versioni visionate e la compilazione della sua edizione critica.

Il complesso lavoro di Mathieu non esaurisce la sua influenza nel solo ambito della ricostruzione del testo filmico, ma restituisce la giusta importanza al periodo Keystone, mostrandone la rilevanza nel variegato processo creativo rappresentato dall'intera opera di Chaplin, riconoscendogli un ruolo fondamentale all'interno di quel complesso percorso artistico che proprio in quella frenesia realizzativa, solo in apparenza anarchica, trova le sue basi più concrete. Partendo da presupposti prettamente filologici, la ricerca di Mathieu finisce così per contaminare altri campi di indagine, molto più vicini a un ambito analitico, come quelli che riguardano appunto la parte attoriale, autoriale e iconologica di Chaplin.

La forte interazione tra i vari ambiti e le varie metodologie di ricerca e di analisi è, indubbiamente, una delle emergenze più evidenti di questo studio bibliografico. In questo senso l'immagine del «sesto libro», evocata in modo retoricamente molto efficace da Brownlow, risulta, nei fatti, un'immagine fin troppo drastica e semplificativa di una realtà invece estremamente più complessa e interessante. L'«arcipelago Chaplin», appunto.

1. Cfr. Fabio Metitieri, Riccardo Ridi, *Biblioteche in rete: istruzioni per l'uso*, Laterza, Roma-Bari 2007 (3. ed.); Riccardo Ridi, *La biblioteca come ipertesto: verso l'integrazione dei servizi e dei documenti*, Editrice Bibliografica, Milano, 2007.

2. Catalogo unificato della Online Computer Library Center (OCLC) che comprende la collazione costantemente aggiornata delle acquisizioni di oltre 72.000 biblioteche in tutto il mondo.

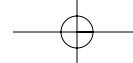
3. Un esempio in ambito umanistico è Jstor, www.jstor.it.

4. Glauco Viazzi (a cura di), *Chaplin e la critica*, Laterza, Bari-Roma 1955.

5. Vitaliano Brancati, "Luci della città" al Sangiorgi, in «Il Popolo di Sicilia», 25 aprile 1931, I, 97, p. 5.

6. Benjamin de Casseres, *The Hamlet-Like Nature of Charlie Chaplin*, in «New York Times», 12 december 1920, p. BR3, nell'archivio del sito del «New York Times» è possibile scaricare in formato pdf la copia anastatica dell'articolo.

7. Glauco Viazzi, *Charlie Chaplin e la letteratura su di lui*, in Id., *Chaplin e la critica*, cit., p. 7.



l'«arcipelago chaplin» e l'«evoluzione» della scrittura critica

8. «I libri su Chaplin sono circa trecento. Nella stragrande maggioranza l'impostazione si ripete – al racconto della vita di Chaplin segue la storia dei suoi film – tanto che si ha il sospetto che tutti gli autori abbiano letto gli stessi cinque libri per poi scriverne un sesto». Kevin Brownlow, *Alla ricerca di Charlie Chaplin. The Search for Charlie Chaplin*, Cineteca Bologna-Le Mani, Bologna-Recco 2005, p. 7.
9. David Robinson, *Chaplin: His Life and Art*, London Collins, London, 1985.
10. Francesco Casetti, *Teorie del cinema 1945-1990*, Bompiani, Milano 1993, p. 287.
11. Charles. J. Maland, *Chaplin and American culture: the evolution of a star image*, Princeton University Press, Princeton 1989.
12. Kenneth. S. Lynn, *Charlie Chaplin and His Times*, Simon & Schuster, New York 1997.
13. Joyce Milton, *Tramp: the life of Charlie Chaplin*, Da Capo Press, New York 1998.
14. Ivi, p. 524.
15. Francis Bordat, *Chaplin cinéaste*, Éditions du Cerf, Paris 1998.
16. Adolphe Nysenholc, *L'Âge d'or du comique*, Éditions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles 1979; Id., *Charles Chaplin ou la légende des images*, Mériadiens Klincksieck, Paris 1987; Id., *Charles Chaplin l'âge d'or du comique*, L'Harmattan, Paris 2002; *Charlie Chaplin: His Reflection in Modern Times*, a cura di A. Nysenholc, Mouton de Gruyter, Berlin 1991.
17. Dolf Sternberger, *Ombre del mito. Charlot, Mephisto, Marlene*, Il Mulino, Bologna 1992.
18. Stephen M. Weissman, *Chaplin: a Life*, Arcade Pub., New York 2008.
19. "A. J." Marriot, *Chaplin: Stage by Stage*, Marriot Publishing, Hitchin 2005.
20. Claude-Jean Philippe, *Le Roman de Charlot*, Fayard, Paris 1987.
21. Simon Louvish, *The Tramp's Odyssey*, Faber and Faber, London 2009.
22. John Bengtson, *Silent Traces. Discovering Early Hollywood Through the Films of Charlie Chaplin*, Santa Monica Press, Santa Monica 2006.
23. Michel Chion, *Les Lumières de la ville: Charles Chaplin*, Nathan, Paris 1989.
24. Slavoj Žižek, *Death and Sublimation: The Final Scene of "City Lights"*, in Id., *Enjoy your symptom! Jacques Lacan in Hollywood and out*, Routledge, New York 1992, pp. 1-9.
25. Charles J. Maland, *City Lights*, British Film Institute, London 2007.
26. Alessandro Mazzanti, *Charlie Chaplin: il tempo delle immagini*, Ente dello Spettacolo, Roma 2007, pp. 125-137.
27. Anna Fiaccarini, Cecilia Cenciarelli, Michela Zegna (a cura di), *The Great Dictator: il Grande dittatore di Charlie Chaplin*, Cineteca Bologna-Le Mani, Bologna-Recco 2002.
28. Jean Narboni, ...*Pourquoi les coiffeurs? Notes actuelles sur "Le Dictateur"*, Capricci, Paris 2010.
29. Anna Fiaccarini, Peter von Bagh, Cecilia Cenciarelli (a cura di), *Limelight: documents and essays: from Chaplin Archives. Luci della ribalta documenti e studi dagli archivi Chaplin*, Cineteca Bologna-Le Mani, Bologna-Recco 2002.
30. Christian Delage, Cecilia Cenciarelli (a cura di), *Modern Times. Tempi moderni*, Cineteca Bologna-Le Mani, Bologna-Recco 2004.
31. Charles Chaplin, *Un comico vede il mondo: Diario di viaggio 1931-1932 di Charlie Chaplin*, a cura di Lisa Stein, Cineteca Bologna-Le Mani, Bologna-Recco 2006.
32. Eugène Chaplin, *Le manoir de mon père*, Édition Ramsay, Paris 2002.
33. Thierry Georges Mathieu, *La Naissance de Charlot. Keystone 1914. Études-Critiques-Synopsis*; Ars Régula, La Reole, 1999-2011, voll. 1-22.
34. *Il tutto Chaplin: retrospettiva organizzata in occasione della XXXIII Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia*, a cura di Francesco Savio e Mario Natale, Biennale, Venezia 1972.
35. Harry M. Geduld, *Chapliniana: volume 1: the Keystone films*, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis 1987.
36. Francis Bordat, *Chaplin cinéaste*, cit., p. 23.